Anno VII. Domenica, 29 Aprile 1894. Num. 2.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Coi primi di maggio verrà posto in vendita il grosso volume: **La vita in Friuli. Usi, costumi, credenze, pregiudizi e superstizioni popolari**, edito dalla tipografia Domenico Del Bianco. — Pagine 720 - xvi, al prezzo di lire **5**, più le spese postali per i dimoranti fuori di città.

LA LEGGENDA DI FOLCHIAR

(Dal *Giornale di Udine*).

A 500 m. sul livello del mare, a nord di Alesso, e precisamente a ridosso del monte Faroppa, si stende un piccolo altipiano con un campicello nel mezzo, coi fianchi ripidi e dirupati e si prolunga a levante un 200 m., formando un insenatura a guisa di ponca, solcata per lo lungo da un profondo burrone in cui si raccolgono le acque piovane e Folchiar. Il suolo è spoglio d'alberi, coperto d'erba fitta e minuta, ingombro qua e là di massi staccati dal monte, di ciottoli ammontichiati, sparso di macerie. Di sopra irta e quasi nuda la vetta del monte, tranne, verso la cima, una balza coronata d'un gruppetto d'alberi, un praticello atto ad uso stabbio, una vena d'acqua; — in basso la valle di Alesso col suo bellissimo lago, coi suoi monti alti e scoscesi, coi suoi torrenti e quelli che ne occupano largo tratto e minacciano convertirla tutta in una landa; le paludi di Avasinis e più giù il Tagliamento, il forte di Osoppo, le colline di Buia e lontano lontano la fosca marina, un bellissimo colpo d'occhio.

Vari sentieri conducono lassù, tutti però assai ripidi e malagevoli; il più praticabile è quello che, attraversando il rivo Coot alla *foce* del rivo Imbutinei, sale il monte.

Le macerie consistono in pochi sassi, disposti rettangolarmente, cementati tra loro, con qualche mattone in mezzo, che appena s'elevano una spanna dal terreno.

Dovevano naturalmente appartenere ad antiche casupole ad un sol piano, capaci di ricettare tutt'al più una decina di persone. Difatti le più spaziose misurano 11 m. di lunghezza e 6 di larghezza, divise da un tramezzo, con due porte davanti; le altre sono tutte ad una sola stanza di m. 5 per 3. Nessun vestigio di finestre, ne di scale, ne di camini e focolari; l'erba cresce dovunque.

La loro disposizione non presenta un orientamento regolare uniforme. Le più, però, hanno la porta rivolta a mezzodì e a ponente e sono assai rozzamente costruite. Se ne contano in tutto una quarantina; ma, dovevano essere parecchie altre, giacchè gli attuali proprietari tendono a farle scomparire per ridonare all'agricoltura il terreno.

Accanto alle medesime s'osservano, qua e là, buchi rotondi interrati, di circa un metro di diametro, e sullo spianato si scorgono ancora traccie di antichi solchi, come di campo che col tempo si trasformi in prato.

Ma che cosa indicano quelle macerie? Che vuol dire tutto ciò?

Ascoltiamo la tradizione.

Narra dunque la tradizione che in Folchiar sei o sette cento anni fa, esistesse un piccolo villaggio abitato da Pagani (1), gente selvaggia, senza Dio, senza legge, dedita alle ruberie.

I Pagani, soggiunge, facevano cuocere il pane entro certi buchi interrati, detti poi «forni dei Pagani», e le madri chiamavano i loro figliuoli con questa caratteristica frase: «Uri, uri!» (e — e) «Mari chiama mi», rispondevano i figli. — Il loro villaggio venne un poco alla volta distrutto per opera di quegli terrazzani che miravano a saziarsi da lassù o liberarsi per tal modo dalle loro molestie. Qui, in paese, si addita ancora con sentimento di commiserazione misto a raccapriccio una casupola, dove un giovanetto pagano, colto forse a rubare, fu lasciato perire di fame, mentre i genitori di lui, scesi giù al piè del monte, ne invocavano con grida disperate la liberta.

E poi opinione generale che in Folchiar vi sieno tesori nascosti ed in proposito corrono le più strane leggende di spettri, di fantasmi, che ne adornano sempre storiato le imprese e naufragato a male i tentativi. Nondimeno si racconta da persone degne di fede che una notte si videro certi splendori girare in Folchiar. Irrequieti e curiosi, si andò colà e si trovò smossa una grossa pietra murata e, sotto, l'incavo d'una pignatta, che si ritenne dovesse contenere moneta. Pochi anni prima lavoravano in una cava dell'Istria alcuni di questi tagliapietra, quando una vecchia di deforme aspetto si presenta loro, li chiama a nome «e bene stoti siete», soggiunge, «di venire costà a morire di stenti e di fatiche, mentre nel vostro paese, in Folchiar, fra quella rovina, sotto un vecchio fico, è sepolto un grande tesoro», e sbalorditi li lascia, senza mai più farsi vedere.

Vari pastori asseriscono di avere rinvenuto in Folchiar de' cocci *studi* ai nostri odierni catini, ma anche monete, strumenti, per quante ricerche facessi, non mi riuscì di scoprirne. Tuttavia si conserva una vecchia lancia trovata anni or sono più in alto di Folchiar; ma non oltre, a *mio* debole vedere, nulla d'interessante alla storia.

Da tutto ciò mi parrebbe di poter arguire con più o meno verosimiglianza che una mano di banditi si fosse stabilita in Folchiar e vi fosse a segno da formare un piccolo villaggio. Se non che, la mancanza d'un terreno propizio all'agricoltura e la conseguente deficienza di viveri li costringesse a vivere di rapine; donde scorribande sulla sottostante valle. Le quali, dovettero naturalmente dar campo a lotte sanguinose, finchè prevalsero i plantegiani e soprattutti i Folchiaresi, furono questi costretti ad esulare. Tuttavia, riflettendo che presso tutti i popoli sia una grande venerazione, un culto pe' propri morti, che si inalzano loro tombe e si collocano in luoghi appositi; parmi più probabile che, non rinvenendosi in Folchiar alcun cimitero, ne ossa umane, non vi abbia potuto esistere un vero paese e che quelle quadrate sieno state semplicemente abitate da pastori, da carbonari e servissero di ricovero per quella parte di tempo, che durava il lavoro.

E questa mia congettura viene in gran parte avvalorata dal fatto che anticamente il monte Faroppa era coperto d'una folissima selva, onde riceveva il nome specifico di «Monte Nero», la quale venne in gran parte distrutta e carbonizzata; e il bosco non potè più attecchire, causa le capre che ne rodono i germogli.

(1) Notiamo che dei *Pagani* si parla nelle leggende di molti paesi montuosi. Il nostro collaboratore ed amico G. Gortani ha raccolto parecchia di quelle tradizioni e leggende, e notizie di molti altri luoghi, e ne trasse oggetto per uno scritto che speriamo far quanto prima conoscere ai nostri lettori.

Per Luigi e Giovanni

PROF. DOTT. D'ANCONA MARCHESAN — *Verti.* —

Dravisano, premi, stabilisti, Turrezza.

Ben, libri, modo di, vedere che, portano una carta, nomenclatura, per, l'arte, di, mitte, addette, onde, acha, spiegarne, per, l'arte, dal, ispirazione, e, molto, ezian, ...

... la, forma

... di nostro, maggior, poeta, Ermes, di, Colloredo, nato, nel, 1622, e, morto, nel, 1692, elesse, in, Gorizia, la, villa, ch'ora, è, dei, conti, Malmardi.

Pandina, fa, fondo, sulla, strada, grande, 2.
... in, giorno, le, piante, piante, ...
... con, lingera, prova, del, quel, padre, ...
... Fiancheggia, la, cittadina, una, muraglia, ...
... Sopra, maggiore, del, palazzo, il, piede, ...
... Sempre, del, Leader, l'onda, calma, e, schietta, ...
... Immersa, fronde, per, una, spiritosa, ...
... un, lembo, a, quarto, della, civetta, ...

La dolcezza poetica che spira, in, quei, luoghi, ... quelle, dove, i, buoni, amavano, raccogliersi, con, questi, ... fiera, attrae, l'animo, del, poeta, che, in, molte, ottave, ... sciolte, l'una, dall'altra, molte, una, armonia, del, ... Augusto, si, rivolgeva, tutti, i, maestri, della, famiglia, Malmardi, parlando, a, ciascuno, delle, cose, più, belle, della, villa, La, prima, pagina, intitolata, alla, memoria, del, conte, Ermes, Malmardi, è, un, argento, di, bellezza, che, nelle, ottave, successive, si, raggentilisce, con, la, poesia, della, natura, da, cui, più, spontanea, scaturisce, l'ispirazione.

Il Re in Aer di pagura e la *Bilesa* spiegano il, profumo, del, fiore, e, la, freschezza, della, pianta, attorno, ... diffondersi, ad, ogni, istante.

Un, poesia, per, ... edizione, ...
Agli, amici, miei, versi, ... miei, ...

Mercello che, ... gustate, i, versi, del, Malmesano, e, si, sentirà, attorno, la, schietta, e, semplice, ... produzione, del, secolo, a, noi, vicino, dirò, così, salutare, nella, ... opera, d'arte, e, di, cui, ridonda, la, giovane, poesia, italiana. In, ... di, questo, ottave, la, "capanna, la, musa, dei, Pascoli, del, Marradi, del, Mazzoni, che, pure, si, studi, in, tutte, le, guise, di, dire, tutto, ... vede, e, sente.

Leggete, *Ode d'Oste*.

Finito, il, pranzo, le, signore, liete
... Sorridono, sotto, del, ...
... Con, una, penna, quell', ...
... Va, ... stando, in, mezzo, al, parco, ...
... Le, candide, contento, ... ride, ...
... Con, ... cavi, Grande, ...
... Va, ... Diletta, il, fiore, ...
... Sudo, ... sangue, ...

... Torre, miglior, fotografia, ancora, e, l'ultima, grave, ... dedicate, al, signor, Paolo, Fontana, agente, di, casa, Malmardi.

... Da, piegheroli, teatri, alto, refugio
... Cuore, ... uva, di, vigna, novella,
... Le, ... mariuna, agli, dei, deguia,
... Mentre, pronti, i, pentieri, e, la, corbella,
... Dei, ... uhu, siede, e, folleggia,
... Ogni, ... raccolta, ... di, alla, siepe,
... Ogni, ... rubacuore, e, lieta,
... Con, ... la, mano, ... la, vigna,

—

Nella *Serenata*, rivista letteraria settimanale che, si, stampa, in, Venezia, il, signor, G. Bianchini, pubblicò, recentemente, breve, monografia, (che, egli, medesimamente, ... *Antiche, ...*) su, Castelnovo. Eregge, la, mosse, da, una, bella, poesia, inserita, dalla, chiarissima, letterata, Anna, Mander-Cecchetti, nel, numero, unico, ... per, la, inaugurazione, della, ferrovia, Cormons-Spilimbergo.

... Sorgi, ... vergine, ...
... Queste, ... bigie, mura,
... Pace, ... aleggiano,
... Tranquilla, mestizia,
... Sembra, ... copre, un, velo,
... Che, ... toglie, la, ... aspetto,
... Severo, ... grande,
... Medievali, ...

Così la signora Cecchetti rifiorisce a vita, nei, suoi, versi, al, Castelnovo, e, per, ... dimenticate, di, quel, ... sono, che, ... solo, gli, animi, ... rigenerano, la, serena, poesia, di, quel, sito, ridente, evocando, con, la, vaga, magia, dell'estro, la, storia, del, lontano, passato.

E, dopo, avere, in, poche, pagine, accennato, alle, bellezze, del, luogo, il, Bianchini, continua:

"Poco, ... ogni, modo, rimane, di, quel, vegliardo, dieci, volte, secolare, se, non, si, vuole, per, esattezza, dar, nome, a, una, muraglia, diruta, e, una, ... ancora, di, una, scala, maldestramente, praticabile, ed, una, ... di, cisterna, non, è, molto, scoperta, di, qualche, ... su, cui, di, giorno, in, giorno, il, tempo, va, adoperando, benignamente, invisibilmente, la, sua, opera, di, distruzione. Le, torri, mozze, su, la, cima, donde, una, ... stava, di, presso, senza, tema, ... ancora, ... a, disegno, di, furti, e, malanni, o, delle, rozze, fantasie, che, vi, ... costruisse, sopra, niuna, ... dirò, con, le, parole, della, poetessa:

... come, uno, spirito, ...
... De, ... suoi, lesivo, ...
... Il, pensoso, divoto, ...

La storia, del, castello, così, riassunta:

"Nessuno, ... del, castello, si, perdona, ... le, ... del, colle, e, ... ancora, vegliano, ... le, ... (1215, 1221), quando, regnava, Berengario, ... gli, Ungheri, ... per, invadere, il, Friuli. È, probabile, ... esso, formasse, parte, del, feudo, ... Chiesa, Aquileiese, o, appartenesse, a, qualche, casa, di, Baviari, ... quali, l'ecuitarono, più, tardi, i, conti, di, Gorizia, che, ne, infeudarono, una, famiglia, di, ... obbligandoli, di, mantenerne, il, ... Il, Manzano, ... suoi, ... ci, offre, alcune, notizie, che, ... non, sarà, inutile, riassumere, con, la, guida, ... di, qualche, altra, scrittura.

"Nell'11... e, ... Cantarana, ... *Corvo, de Castro Corbone*, e, nel, 1250, il, Cantarana, Bertoldo, Malmardi, ... di, Gorizia, stabilirono, che, se, Stefano, di, Castelnovo, avrà, nella, dal, suo, ... con, ... gerlanda, di, Plazane, il, primogenito, dovrà, appartenere, al, Conte, gli, altri, saranno, divisi, con, la, Chiesa; che, se, avrà, un, solo, figlio, questi, appartenere, al, Conte, ... dovrà, contrarre, matrimonio, ... *alcuno, aut, alia, qui, de, domo, Aquileiense*. Nel, 1276, chi, sa, dopo, quali, e, quanti, eventi, Federico, di, Prizano, ottiene, in, feudo, la, nostra, rocca, dal, Patriarca, Raimondo, della, Torre, nell'85, Beatrice, da, Camino, compera, la, casa, ... di, Castelnovo; nel, 1306, Alberto, di, Castelnovo, fabbrica, un, castello, ov'era, prima, il, forte, di, Soprabborgo. Giungiamo, così, al, secolo, XIV, al, primo, agosto, del, quale, spetta, un, documento, citato, dal, Verci, da, cui, si, rileva, che, il, 2, ottobre, 1307, Francesco, vescovo, di, Ceneda, ... a, Tolberto, da, Camino, ... della, chiesa, ceneadese, e, Tolberto, da, a, Francesco, Castelnovo, ed, altre, giurisdizioni. Nel, 1310, il, da, Camino, ... questo, ... fiume, ... del, castello, di, Villalta, pensa, disfarsene, in, qualche, modo, quei, danni, dando, ad, Odorico, di, Villalta, Castelnovo, da, lui, ... comperato, dal, Conte, di, Gorizia. Nel, 1352, vengono, ... Pedroni, ... Vescovo, di, Concordia, che, si, trova, ... essere, il, signore, aveva, infeudato, Castelnovo, ai, Signori, di, Varmo.

"Su, l'alba, del, cinquecento, quando, Luigi, XII, e, Massimiliano, pensavano, di, dividersi, col, ferro, e, col, fuoco, gli, stati, continentali, di, Venezia, Venezia, seppe, ... Castelnovo, ... al, nobile, de, Savorgnano, ... quali, esso, ... alla, ... della, Repubblica.

«È poi certo nei primi del nostro secolo (1512) che un moto della fede spinge la pietà dei fedeli, non più arginati dai prepotenti, a ricostruire la chiesa di S. Nicolò, la quale, quando Castelnuovo diventava parrocchia, non fu più bastante a capire la numerosa popolazione. L'impresa di atterrarla e di costruire un nuovo tempio bello, grande, ricco, sorse nell'81, grazie alla magnanima mira e al buon volere dei due sacerdoti Don Leonardo Parrado e D. Lazzardo Franz, scadiuvati nel loro intento dall'entusiasmo di tutto il paese.

«E il tempio sorge a cui lo mira da lungi peschereccio un affetto pensoso, stupendo.

«Nel 1882 si gettarono le fondamenta del muraglione che sostiene la piazza all'antistante, muraglione che venne poi a un metro e sotterrati l'anno dopo le fondamenta furono compiute e il muraglione fu innalzato a circa mezzo metro sopra il livello della piazza. Al tempo stesso in primavera si fondava la navata della chiesa e parte del coro fino allo zoccolo. Nell'83, 84, 85 si giunse alle finestre, lavorando solo per mesi della stagione primaverile. L'88 fu forse un anno più fortunato di tutti perchè le costruzioni progredirono dal principio della buona stagione fino a tutto l'autunno, e si riuscì a coprire la navata. Nell'89 l'opera era bell'e fatta, e la chiesa appariva all'esterno nobilitata alla vista dell'immensa e gaia pianura che le si apre dinanzi a perdita d'occhio».

Il edificio — naturalmente — non contiene solo i dati storici e di fatto, ma descrizioni vivaci del sito, notazioni di vario genere si legge con vivo piacere, come tutto ciò che illustra comunque le cose del nostro bello e caro Friuli.

* * *

Per nozze Candussi-Elti, un sacerdote amico della famiglia dedica alla Sposa Contessina Enrica una breve memoria — in forma di lettera a lui diretta — dal cav. dott. Valentino Baldissera.

In questa memoria, il cav. Baldissera dà notizie del capostipite della famiglia Elti in Gemona, Andrea di Lorenzo Holl, il quale con vezzeggiativo germanico era chiamato Anderli. La prima data che lo riguarda, trovata dall'autore fra i documenti del paese, è del 1496: una ricevuta rilasciatagli dal Massaro del Comune gemonese di Ducati quattro che l'Elti doveva pagati come quota attribuitagli nei Ruoli suppletivi compilati dall'agente delle tasse per un prestito forzato che in quell'anno il Consiglio gli aveva imposto. Dietro la bolletta, Ser Andrea notò in un tedesco di difficile lettura — egli, come palesa il nome, era tedesco — la data e il contenuto.

Non tardò l'Andrea Elti a avanzare di credito e d'influenza nel paese che l'ha ospitato, ed ha cariche pubbliche. Nel 1511, contribuisce da solo quasi il doppio di tutti i nobili gemonesi insieme, per formare i due mila ducati del prestito forzoso all'uopo di pagare la taglia imposta al Comune dall'esercito cesareo — 600 ducati, mentre i Prampero ed i Montegnacco ne pagarono 25 per cadauno, i Formentini 50, i Manzoni 80, le due famiglie Francescutti 100 per cadauna. Ma un avvenimento ben peggiore gli occorse il 27 ottobre dell'anno medesimo: capitò a Gemona un Zaratino con lettere dell'Imperatore e tosto recatosi in casa dell'Anderli lo ammanettò, lo incarcerò e mostrava di volerlo soffocare, dicendo di aver ogni potere su lui e suoi beni per concessione di Cesare, e la moglie dell'incarcerato a piangere, a scongiurare, e arrossarono a fingere di commuoversi e a concedergli la vita del marito, dopo però avergli ingiunto il riscatto di diecimila ducati.

Che Andrea parla del palazzo fabbricato dagli Elti per loro dimora; e poi di Riccardo Antonio Giacomo Elti, che al lustro di sua casa contribuì anche con le fabbriche, ampliazioni e decorazioni del palazzo avito. Nel 1606 lo troviamo occupato in murar volti, in chiudere i portici pubblici acciò la sua abitazione in getterà il cavalcavia tra questa e gli orti suoi; nel 1608 edificò la cappella attigua al palazzo e in connessione con esso dedicata al Santo del suo nome. Accurate ricerche di stucchi e di pitture, purtroppo, sono condo l'epoca, nell'quali è intesi questi del pennelle di Melchior Widmar, che altri lavori eseguì per lo stesso conte Riccardo. Antonio fece erigere un altare di pietra con le colonne di marmo prezioso, dedicato a San Tommaso Apostolo, ed altri lavori fece eseguire, con munificenza non insolita tra gli abitanti, in quei secoli — ma ora pur troppo, alieno fra noi, divenuta rarissima.

In questa memoria (Gemona, tip. Bottanelli) che risulta lavoro pregevole per la diligenza in cui l'autore palesa quanta diligenza in ogni sorta di ricerca storica impiegò ad illustrare qualche punto storico della sua patria.

* * *

Di una errata-corrige al suo lavoro il cav. Baldissera ci fa avvertiti. Nell'opuscolo citato a pagine 10, è detto che Riccardo Elti si ammogliò con Antea Locatelli il 18 agosto mancato di età di lui — invece il nome della sposa fu Ardea e appena di un anno più giovane dello sposo, che n'avea 18 soltanto. Il nome d'Antea le portarono l'ava paterna di Riccardo, una sorella e una figlia del primo letto. Rimasto infatti vedovo dopo 12 anni di matrimonio con quattro figli, passò a seconde nozze con la co. Santa Caiselli d'Udine, dalla quale ebbe la sola figlia Ardea.

A proposito di ritratti della nob. famiglia, a pag. 12 è detto che uno rappresenta Antea moglie del co. Riccardo: invece è della seconda moglie, la Caiselli; un altro, egualmente pregevole come opera di arte, rappresenta Marsilia Locatelli, madre di Riccardo, persona moglie dell'unico superstite figlio Giorgio; dipinti tutti due d'una stessa mano e del 1603, essendo la Caiselli d'anni 35 e la Marsilia d'anni 16, quella forse soltanto ventenne.

* * *

Per le nozze medesime, quell'appassionato e diligente cultore della storia gemonese che è l'onorevole canissimo abbate Luigi Palliani ha stampato (Tip. Del Bianco, edizione assai elegante) i *Capitoli fra i proprietari dei molini sulla roggia di Gemona (anno 1431)*, facendoli precedere da una nota illustrativa. Dice in essa: «La roggia — erogata dal Tagliamento — che *ab immemorabili* fornisce la forza motrice ai molini, venne chiamata anche *Ploria*, perchè quel canale fu fatto e mantenuto come dicevasi *in pioreso* (in pubblico), il qual vocabolo spiega anche l'italiano derivato di *sobborgo di Piovega*, pel quale passa la roggia.

«Uno dei molini da molto tempo è in proprietà della nobile famiglia Elti e quando era posseduto da Raimondo e Gigante Elti si trova che sul canale eranvi inoltre: un battifrane in Ospedaletto con due magli, un molino con sega dei Burgnis, un battifrane con un maglio di Palese ed i molini della Monache, dei Frati Minori Conventuali, di Sandrin, di Arob, altro dei Frati Minori Conventuali e quello della Confraternita di San Giovanni».

I capitoli, che il Palliani pubblica furono ordinati «A utilitade e beneficio principale de li patroni Signori de li Molini de li Molinari e de tuta la cose publica che exercita in il dito Molini per determinatione, volunta e comandamento de tuti li Signori de li Molini». Vi si prescrivono le norme per tenere il canale sempre alimentato d'acqua, stabilendovi il turno pei singoli molinari che dovevano lavorare e far lavorare «chiamo che se la chiosa fosse sua propria o si nomina «pre Zuane Gibuino per chiamar longo», e fissare la quota all'uopo di sostenere la spesa dei lavori necessari. Furono tratti dal quaderno delle deliberazioni consigliari 1430-31, Archivio municipale di Gemona.

* * *

A proposito del volumetto — *Prose e Versi* di Giovanni Pascoli, al quale accennammo nel passato numero, così l'egregio pubblicista Rodolfico Plera scrive:

«A me la lettura dei versi del Pascoli, in un tempo in cui la decadenza letteraria giunta nelle fredde ed

cacolie dei suoni e delle preziosità della rima dei parnassiani, come nelle frenetiche convulsioni dei seguaci di Baudelaire e nelle vuote sfere della poesia scolastica dei pedissequi imitatori del Pascoli, nonostante la lunga esperienza ed immaturità della tecnica e la padronanza organica e per gli slanci dell'animo e delle fantasie ed il sentimento libero e personale, si presentano come una seconda promessa, la quale faccia fremere il cuore del vecchio critico, desarmi completamente il cervello del critico.

UNO CORO PER GLI OPERAI GORIZIANI

Non di fronde a l'aspro equilibrio
E allo scoppio del cannone
Di bandiere ognora
Al terribile fragor
Non al piega d'un vessillo
Dove folgora la croce,
Non dell'organo a la voce
Sacri canti al Signor
Ma di buoni cittadini
Le nella compagnia,
Cui riposo e l'armonia
Di pensier la quiete,
Che, sudorosa del camino
Dal sussurro del lavoro,
Ritemprato, un lieto coro
Offerale rinnalzerà.
Ah stringeteci la mano!
Uomini sapienti al maneggio
Deve venire un suo trattato
Che a ognun fratello egli è.
Qui del suolo friulano
Con l'affetto ardente e sano
Della patria al fianco a il canto,
Della patria è in cor la fe.

Riceviamo dal nostro fratello Riccardo Pitteri in seguito a brillante concerto corale goriziano.

UN LUTTO DEL FRIULI

I giornali di Udine, la regione friulana, quelli di Trieste, i giornali del Trentino hanno pubblicato affettuosi cenni biografici di un venerando estinto, il nobile Giuseppe Ferdinando Del Torre di Romans sull'Isonzo, collaboratore delle nostre *Pagine* e benemerito della Patria per gli scritti suoi, per le opere.

Per amore la verità e la giustizia, non adulò i potenti; non dispregiò gli umili; italiano, mai disconobbe la sua nazionalità; friulano, cercò il bene della terra natia con gli scritti, con la parola, con l'esempio nobilissimo. Perciò la sua morte deve considerarsi un lutto del Friuli. Il *Contadinetto*, questa cara pubblicazione annuale ch'egli compilò per quasi otto lustri, resterà degno monumento ad affermare le virtù di lui. Nel precedente numero delle *Pagine* pubblicavamo dell'estinto una ode in dialetto — *Dopodì* — non alta poesia, non creazione di potente ingegno, ma scritta sull'ispirazione di quell'affetto pel suo paese che mitigava il tedio del verminante nulla nomo. E quel cuore oggi è freddo, quel cuore più non ha battiti... Possa lo spirito immortale di Giuseppe Ferdinando Del Torre, oggi e sempre, sulle nostre terre alleggiare benefico e inspirare in tutti i Friulani il sentimento del dovere, quel sentimento che fa piccoli e reniscenti con tutte piccole forme ed inconcussi regolano gli ideali cui deve ogni buon cittadino ispirarsi per il bene della Patria diletta.

Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli

Prof. G. Loschi. — *Un libro misto sulla fabbrica latina*. — Udine, 1894, tip. del Patronato.

Conte G. Di Brazzà. — *L'imposta fondiaria e l'ammortamento del consolidato per mezzo di sgravi graduali*. — *Nessun aumento*. — Udine, 1894, tip. del Patronato.

Asilo infantile Marco Volpe in Parrocchia di San Nicolò Vescovo confessore (Udine) 1893. — Documenti ufficiali ecclesiastici e civili nella inaugurazione solenne 25 aprile 1894. — Udine, tipografia Bardusco, 1894. — È il processo verbale come direbbesi della Cerimonia di benedizione dell'Asilo, compiuta il 3 dicembre 1893 dal molto reverendo Parroco di S. Nicolò sacerdote Giuseppe Silvestro, assistito dal sacerdote addetto alla Parrocchia suddetta Pre Francesco Paolini cappellano e Pre Luigi Paolini, e dalla nobile Sig.a Batt. Visentini. Vi troviamo il seguente, in ordine storico meritevole di rilievo, che tutti i terreni occupati dall'Asilo *realmente* sono *pertinenti a S. Nicolò* «poichè esistenti interiormente «alla via trasversale campestre, che corrisponde in «linea retta al Borgo Castellano di città, denominata «essa pure Via Castellana o Riola. E questa la via «che, percorrendo in direzione di levante-ponente, «divide in conto di Giurisdizione Parrocchiale la «campagna del Suburbio occidentale sino al Comune «ed è questa la via che segna le linee di demarca«zione spirituale pel territorio all'esterno di due con«tigue Parrocchie, *linea* già riconosciuta per tale con «atto notarile fino dal 2 settembre 1725 dai rispettivi «Igitimi Rappresentanti dei Borghi di quel tempo».

Mons. Pietro Noyelli. — *Due orazioni* dette per inaugurazione di affreschi nel Coro di Palmanova, (eseguiti dal pittore Leonardo Rigo) negli anni 1880 e 1891; ora stampate pel solenne ingresso del reverendissimo D. Giov. Batt. Rizzi nella parrocchia arcipretale di Palmanova. (Udine, tip. del Patronato, 1894).

Sacerdote Francesco Patuzzi. — Il Duomo di Palma e i suoi Arcipreti, relazione con Documenti ed appendici sulle chiese secondarie, oratori e cappelle particolari. — Udine, tip. del Patronato, 1894.

Dott. Leonardo Piemonte. — *Lo Stato contemporaneo*. — Verona, stab. tipografico di G. Civelli, 1894. — Prezzo L. 1.50. — Il meditato importante lavoro viene in continuazione al volume già pubblicato *Svolgimento storico dell'assenza e dell'azione dello Stato fino alla rivoluzione francese*, del medesimo autore, il quale pubblicherà quanto prima un altro dei suoi coscienziosi e obbiettivi studi: *Lo Stato nella speculazione contemporanea*.

NOTIZIARIO

— Nella *Gazzetta del Popolo della Domenica*, che si pubblica in Torino, leggemmo vivi e meritati elogi pel volume ultimo di bozzetti della colaritissima scrittrice Erda Gianelli di Trieste, il cui nome illustra anche il presente fascicolo delle *Pagine*.

— *Dal Palmo al Peraiba* è il titolo di un *almanacco storico-caderno* pubblicato dal prof. Antonio Ronzon. Vi si parla, per attinenze storiche, anche del Friuli. È un almanacco degno di nota anche per la varietà degli argomenti in esso discorsi importante, fra altro, la inviata raccolta di buoni materiali pel *Folk-lore* cadorino; diciamo «inviata», perchè questo sarebbe il primo almanacco di una serie che il prof. Ronzon ha in animo di pubblicare.

— *Le terre slovene nel XV secolo* è il titolo di uno scritto che viene pubblicando, quale *in appendice* prof. E. Musoni, favorevolmente noto per altri lavori riguardanti le terre slovene e per lavori storici in genere.